

# Associazioni datoriali, accordo su rappresentanza e salario giusto

## Lavoro

Il documento stabilisce i criteri per individuare il contratto di riferimento

Definire criteri per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per il salario giusto. Questi gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da 14 associazioni datoriali.

**Pogliotti e Tucci** — a pag. 5

# Rappresentanza datoriale, via alla firma dell'accordo

**Contrattazione di qualità.** Intesa sottoscritta da 14 associazioni datoriali per disciplinare la misurazione della rappresentanza ai fini istituzionali e nell'ambito della contrattazione collettiva

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Definire criteri condivisi per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per determinare il salario giusto. Sono questi gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da quattordici associazioni datoriali: AGCI, ANIA, Casartigiani, CLAAI, CNA, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi - la Confederazione formata da Utilitalia e Asstra - e Legacoop.

Il documento, sottolinea un comunicato diffuso ieri da Confindustria, disciplina la misurazione della rappresentanza sia ai fini istituzionali sia nell'ambito della contrattazione collettiva. Si stabiliscono i criteri per individuare il contratto collettivo da prendere a riferimento nella definizione di trattamenti economici adeguati, tenendo conto della tipologia dell'impresa e del settore di attività.

Per individuare le organizzazioni datoriali dotate di effettiva rappresentatività, sono tre gli indicatori "qualitativi": la presenza storica e continuativa dell'organizzazione nel sistema delle relazioni industriali; la partecipazione a organismi di rappresentanza europea riconosciuti nell'ambito del Comitato economico e sociale europeo; la presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva degli istituti strutturati, volti a disciplinare e sostenere forme di welfare contrattuale, integrative rispetto al sistema pubblico. I datori identificano poi "un criterio quantitativo", basato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione del settore rappresentato, tenendo in considerazione la tipologia di impresa e l'ampiezza dei settori produttivi di riferimento della confederazione, qualora le tematiche trattate nei tavoli istituzionali abbiano natura trasversale.

Per quanto riguarda la rappresentatività ai fini della contrattazione, l'accordo riconosce gli stessi criteri qualitativi, ma anche dei parametri

"oggettivi e quantitativi" in coerenza con il decreto Primo maggio, che individua il Trattamento economico complessivo (Tec) del Ccnl di riferimento, ancorandolo al principio del "salario giusto". L'intesa resta aperta alla sottoscrizione di tutte le altre associazioni datoriali che, impegnandosi a rispettare i principi condivisi, intendano contribuire a rendere la contrattazione collettiva più equa, trasparente ed efficace.

«Si tratta del primo passo - è scritto sempre nel comunicato diffuso da Confindustria - di un percorso che non sarà né breve né agevole, ma che testimonia la volontà delle organizzazioni firmatarie di accompagnare la



trasformazione del tessuto produttivo del Paese attraverso un sistema di relazioni industriali fondato su regole certe e condivise. Il raggiungimento di questo risultato è stato favorito dall'importante lavoro svolto dal Cnel per la riforma dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro e dalla scelta compiuta dal Governo e dal Parlamento con il decreto Primo Maggio. Il decreto ha attribuito alla contrattazione collettiva "di qualità" un ruolo centrale nella disciplina di importanti aspetti del rapporto di lavoro e, soprattutto, nella definizione dei trattamenti economici e normativi adeguati da riconoscere ai lavoratori».

L'iniziativa completa il percorso avviato negli anni scorsi con le intese sulla misurazione della rappresentanza sindacale e, al tempo stesso, apre una nuova fase delle relazioni industriali, volta a consolidare, all'interno di un quadro di regole certe e

condivise, il ruolo delle parti sociali e della contrattazione di qualità.

La prima reazione del governo è del ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Accolgo con favore il documento sottoscritto da 14 sigle datoriali per la misurazione della propria rappresentanza, un primo passo in seguito all'approvazione del salario giusto che va nella direzione auspicata dai firmatari da tutte le parti sociali. Con la determinazione del Tec di riferimento, firmato dalle parti sociali comparativamente più rappresentative, potremo dare uno stimolo importante anche all'incremento dei salari, che già negli ultimi due anni sono aumentati più dell'inflazione».

«Bene l'accordo tra le imprese - ha detto la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola -. È un risultato importante che, insieme alla piatta-

forma unitaria già definita da Cisl, Cgil e Uil, permette di avviare subito un confronto tra le parti sociali per costruire un grande accordo quadro interconfederale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Calderone: bene datoriali, primi effetti decreto salario giusto**  
**Fumarola: ora aprire subito il confronto**



# Per le imprese riduzione diffusa dei margini di profitto a inizio 2026

**Istat**

**Più colpiti manifattura e agricoltura, cali contenuti per costruzioni e servizi**

**Andrea Marini**

Le prospettive dell'economia mondiale restano incerte e gli effetti sistemici della guerra tra Usa e Iran pesano ancora sull'inflazione globale. E se il Pil ancora a inizio anno teneva (+0,3% la variazione trimestrale a gennaio-marzo, a fronte di un -0,2% dell'area euro, con la crescita acquisita per il 2026 allo 0,6%), a maggio - come comunicato ieri dall'Istat - la produzione industriale ha registrato un calo dello 0,3% rispetto ad aprile (una riduzione leggermente superiore alle attese degli analisti), interrompendo tre mesi consecutivi di incrementi (anche se nella media marzo-maggio 2026 siamo ancora a +0,9%, e +1,1% è il dato rispetto a maggio 2025, corretto per gli effetti del calendario). Ma a preoccupare sono i margini di profitto delle imprese: «Dopo un aumento nel 2023, hanno iniziato a scendere. All'inizio del 2026 si registra una riduzione dei margini diffusa a tutti i settori (soprattutto agricoltura e manifattura) causata da un incremento dei costi variabili superiore a quello dei listini di vendita», ha sottolineato ieri sempre l'Istat, in un focus pubblicato all'interno della consueta nota mensile sull'andamento dell'economia.

Considerando il periodo più recente, spiega l'Istituto di statistica, nel primo trimestre del 2026 si rileva una diminuzione su base trimestrale del

margini di profitto per le imprese diffusa a tutti i principali comparti, determinata da una crescita dei costi variabili unitari superiore a quella dei prezzi di vendita. Rispetto al quarto trimestre del 2025, la flessione risulta particolarmente marcata nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1,5%), dove l'aumento dei costi (+1,5%) non trova corrispondenza nei prezzi di vendita, sostanzialmente stabili. Una dinamica analoga interessa l'industria manifatturiera, nella quale i costi variabili crescono dell'1,9% su base trimestrale, a fronte di un incremento dei prezzi di vendita dell'1,2%, determinando una riduzione del margine di profitto dello 0,6%. Più contenuta, infine, la compressione nelle costruzioni (-0,3%) e nei servizi (-0,4%).

Tornando alla produzione industriale di maggio, le difficoltà dell'industria italiana si inseriscono in un quadro altalenante in Europa: di ripresa in Germania, dove la produzione è aumentata a maggio dello 0,9%, di calo in Francia, dove si è registrato una contrazione mensile dello 0,1%. I settori in Italia con gli incrementi annui più elevati sono la fabbricazione di mezzi di trasporto (+11,6%), al

cui interno la fabbricazione di autoveicoli (toccata da una ristrutturazione profonda) Italia è aumentata del 27,8%, i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+3,5%) e la fabbricazione di prodotti chimici (+3,3%). Le flessioni più ampie si rilevano nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,6%), nelle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchinari ed apparecchiature (-3,8%) e nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-2,6%).

In sostanza, la produzione è aumentata su base annua in modo sostanziale nei beni strumentali (+5,0%) e con minore intensità nell'energia (+1,9%) e nei beni intermedi (+0,8%); diminuiscono, invece, i beni di consumo (-3,2%).

Fare previsioni sul futuro è sempre più difficile: «Le prospettive dell'economia mondiale restano incerte, sebbene lo scenario geopolitico abbia mostrato un lieve miglioramento rispetto alle forti tensioni di inizio anno», scrive ancora l'Istituto di statistica, segnalando una «recente riduzione dei costi energetici», precedente alla ripresa del conflitto con l'Iran. Il rallentamento dei prezzi dell'energia si è riflesso sull'inflazione in Francia e Germania, dove sono state confermate le stime per giugno rispettivamente all'1,8% (dopo il 2,4% del mese precedente), e al 2,3% (dopo il 2,6% di maggio). Anche in Italia, le stime preliminari indicano un'inflazione in calo al 3% a giugno, dopo il 3,2% di maggio. Ma l'allerta resta: il riavvio delle ostilità in Iran, come sottolineato dal commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, «sta portando ad un nuovo rialzo dei prezzi del petrolio e del gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

**Produzione industriale a maggio -0,3% rispetto ad aprile. Sale a +1,1% sull'anno al netto dei giorni lavorativi**

## DATI EXCELSIOR

Attese 1,5 milioni  
di assunzioni  
tra luglio  
e settembre

Claudio Tucci — a pag. 6

568mila

### I SETTORI

A luglio 568mila assunzioni trainate  
da agricoltura, alimentare e turismo

# Lavoro, previsti 1,5 milioni di ingressi entro settembre

**Bollettino Excelsior.** A luglio porte aperte a 568mila assunzioni, trainate da agricoltura, alimentare e turismo. Un terzo degli ingressi è under30. La difficoltà di reperimento scende dal 45,4 al 42,6%

## Claudio Tucci

Tra luglio e settembre le imprese prevedono di assumere circa 1,5 milioni di lavoratori, 1.478.860 per l'esattezza. Quasi un milione (poco meno di 994mila) sarà nei Servizi, soprattutto nei comparti dell'alloggio, ristorazione e turismo e nei servizi alle imprese, notoriamente più dinamici nella stagione estiva. L'industria prevede 365.040 inserimenti, oltre 232mila nella manifattura e nelle public utilities, 132.650 nelle costruzioni. Il settore primario esprime un fabbisogno di 119.880 nuovi ingressi. Nel solo mese di luglio gli inserimenti programmati dai datori di lavoro sono quasi 568mila, in lieve flessione (-1,1%, pari a meno 7mila unità) rispetto a luglio 2025. A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, diffuso ieri.

Nel terziario si concentrano 392mila entrate a luglio, che salgono a 994mila nell'arco del trimestre luglio-settembre. A guidare la domanda sono i servizi di alloggio e ristora-

zione e i servizi turistici con 138mila contratti nel mese e 299mila fino a settembre. Seguono il commercio, con 74mila ingressi a luglio e 190mila nel trimestre, i servizi alle persone con 64mila entrate nel mese e 200mila nel trimestre, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone con 44mila e 111mila contratti.

L'industria programma 136mila entrate nel mese e poco più di 365mila nel trimestre. Al suo interno, il manifatturiero concentra quasi 89mila ingressi nel mese e 232mila nel trimestre. Le maggiori opportunità provengono dalle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, con circa 26mila entrate nel mese e 58mila nel trimestre, dalle industrie meccaniche ed elettroniche, con quasi 19mila e 52mila ingressi, dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo, con 14mila e poco meno di 40mila entrate, e dalle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature con circa 7mila ingressi a luglio e 20mila nel trimestre. Le imprese delle costruzioni prevedono di attivare 48mila contratti nel mese e 133mila entro settembre.

I lavoratori immigrati ammonta-

no a 132mila unità, pari al 23,2% del totale. Ai giovani fino ai 29 anni sono destinate circa 180mila entrate, pari al 32% del totale, soprattutto nei servizi finanziari e assicurativi, dove rappresentano il 48,6% delle entrate previste, seguiti dai servizi informatici e delle telecomunicazioni (43,5%), dal commercio (42,2%), dai servizi di alloggio, ristorazione e turismo (39,8%) e dalle industrie meccaniche ed elettroniche (38,8%).

Le opportunità di lavoro risultano più numerose nel Sud e Isole con circa 199mila entrate nel mese e 480mila nel trimestre. Seguono il Nord Ovest con 135mila ingressi a luglio e 379mila nel trimestre, il Nord Est con 128mila



e 340mila, e il Centro con 106mila entrate e 290mila. Tra le regioni, i fabbisogni più consistenti si registrano in Lombardia (95mila nel mese e 256mila nel trimestre), Lazio (53mila e 143mila), Campania (51mila e 126mila), Emilia-Romagna (48mila e 125mila) e Veneto (47mila e 129mila).

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, il tempo determinato si conferma il contratto più utilizzato, interessando il 64,9% delle entrate.

Le difficoltà di reperimento riguardano il 42,6% delle posizioni aperte (a luglio 2025 ci si attestava al 45,4%) e derivano in primo luogo dalla mancanza di candidati (26,3%), a seguire la preparazione non adegua-

ta (12,3%). Il più elevato mismatch si registra nelle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo e nelle costruzioni, entrambe al 62,6%, nelle industrie del legno e del mobile (60,0%) e nelle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature (56,2%), evidenziando la persistenza di un disallineamento strutturale tra domanda e offerta di lavoro.

Le professioni che le imprese faticano di più a trovare appartengono soprattutto ai profili dirigenziali (59,5%), all'area degli operai specializzati (57,3%) e alle professioni tecniche (50,7%). Le difficoltà più marcate interessano gli addetti alle rifiniture delle costruzioni, difficili da reperire

nel 75,6% dei casi, i fabbri ferrai costruttori di utensili (73,2%), i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (67,4%) e i manutentori di macchine fisse e mobili (66,5%). Tra i profili tecnici si segnalano inoltre i tecnici in campo ingegneristico (64,9%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (64,3%) e i tecnici della salute (64,1 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I contratti previsti per i lavoratori immigrati ammontano a 132mila, pari al 23,2% del totale delle entrate**



## L'analisi

# OCSE SUI SALARI REALI, USARE CON CAUTELA

di **Mariano Bella** e **Paolo Refuto**

**L'**Ocse ha pubblicato recentemente le sue prospettive sull'occupazione e i titoli dei giornali si sono scritti da soli: retribuzioni reali italiane ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre 2021, «il divario più ampio tra le principali economie». Numeri riportati correttamente dalle agenzie e dai giornali. Proprio per questo vale la pena aprirli, perché dentro c'è una scelta metodologica che pesa in modo rilevante sul risultato.

Diciamo subito quello che non contestiamo. La questione salariale italiana esiste: anche con le metriche che noi riteniamo più appropriate le dinamiche recenti appaiono non del tutto soddisfacenti. Ma tra la realtà e «il peggior crollo tra le economie avanzate», come denuncia l'Ocse, c'è di mezzo una domanda semplice: da dove si parte a misurare?

L'Ocse parte dal primo trimestre del 2021. In media, in quei novanta giorni, oltre sei italiani su dieci, a causa del Covid, vivevano in zona rossa o arancione; a marzo più di otto su dieci, e dal 15 marzo la zona gialla fu addirittura abolita per decreto. Qualcuno l'ha dimenticato? E la stessa zona gialla era tutto fuorché normalità: coprifuoco alle 22, bar e ristoranti chiusi alle 18, palestre, cinema e teatri sbarrati, spostamenti tra regioni vietati per l'intero trimestre. Sul mercato del lavoro, poi, vigeva una condizione unica nella storia repubblicana: i licenziamenti erano bloccati per legge e la cassa integrazione Covid girava a pieno regime. Il risultato è nei Conti Nazionali: nel primo trimestre 2021 gli occupati dipendenti erano tornati quasi al livello pre-pandemia, ma le ore effettivamente lavorate erano sotto di oltre sei punti percentuali

con un forte divario tra teste e ore. Insomma, un mercato del lavoro non normalizzato, ma congelato, con salari orari gonfiati.

C'è di più e lo spiegherò l'Ilo, l'agenzia delle Nazioni Unite per il lavoro, nel Global Wage Report 2020-21, citando esplicitamente l'Italia: quando il lavoro si ferma soprattutto tra i meno pagati, attraverso, per esempio, contratti a termine non rinnovati, la retribuzione media di chi resta sale per un puro effetto di composizione. Non è successo nulla di buono all'economia: è peggiorata la situazione dei più fragili. Nei dati italiani l'anomalia è visibile a occhio nudo: le retribuzioni reali per unità di lavoro risultavano, nel primo trimestre 2021, del 3,5% più alte che nel primo trimestre 2019. In piena pandemia, con il Paese a colori, il potere d'acquisto sarebbe cresciuto del 3,5%? Nessuno lo crede: era un aumento statistico, non economico. Misurare la caduta successiva da quella vetta artificiale significa incorporarla tutta nel conto.

La cosa interessante è che l'Ocse queste fragilità le conosce, e le scrive in nota. La nota 11 del primo capitolo ammette che, misurando dal quarto trimestre 2019 anziché dal primo 2021, i salari reali risultano in crescita in un numero maggiore di Paesi, e giustifica la base 2021 sostenendo che gli effetti di composizione erano ormai rientrati «praticamente in tutti» i Paesi Ocse: come si è visto, non in Italia. L'allegato statistico pubblica gli stessi indici con base a fine 2019, dove il quadro italiano è sensibilmente meno drammatico. E per Svizzera e Israele lo stesso allegato avverte che i confronti si fanno solo tra trimestri omologhi «a causa dell'elevata stagionalità»: un

criterio corretto, applicato però solo dove la stagionalità è macroscopica, mentre per tutti gli altri Paesi si confronta serenamente un quarto trimestre con un primo.

Quanto pesa, alla fine, la scelta del punto di partenza? Basta tenere ferma una stessa identica misura - retribuzioni lorde per unità di lavoro dei Conti Nazionali, deflazionate con il deflatore della spesa delle famiglie (come fa l'Istat per passare dal reddito al potere d'acquisto) - e spostare solo la base. Dal primo trimestre 2021 la perdita oggi è del 5,2%, in linea con il dato Ocse. Ma partendo dal primo trimestre 2019, cioè da un'economia in condizioni normali a un'economia in condizioni normali (il primo quarto del 2026), la perdita è dell'1,9%. Tre punti e mezzo di differenza che non dipendono da salari, prezzi o produttività: dipendono esclusivamente da dove si è deciso di piantare il metro.

La questione salariale italiana merita di essere presa sul serio, ed è troppo seria per essere misurata da un trimestre in lockdown. Se il metro parte da un Paese chiuso per legge, la diagnosi esce sbagliata per costruzione e con lei, prima o poi, anche le terapie.

Ufficio Studi Confcommercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FATTORE COVID**  
**La questione salariale italiana esiste ma è discutibile denunciare il «crollo» partendo dal primo trimestre 2021**



## SIDERURGIA

### Flacks: sull'ex Ilva andiamo avanti

Il gruppo Flacks interviene dopo l'appello di Federmeccanica al Governo sul futuro dell'ex Ilva (si veda IlSole24Ore di ieri). A firmare la nota è Michael Flacks, presidente del fondo americano interessato all'acquisizione del gruppo siderurgico. «Flacks Group esprime profonda preoccupazione per le recenti indiscrezioni di stampa sul futuro dell'ex Ilva. La procedura di gara è ancora aperta ed è preoccupante che vengano

diffuse ricostruzioni così dettagliate su una procedura competitiva non ancora conclusa, con il rischio di comprometterne la trasparenza e il principio della parità di trattamento tra tutti i partecipanti» spiega la nota di Flacks. Se quanto «riportato - aggiunge il presidente del gruppo - dovesse trovare conferma, sarebbe legittimo chiedersi perché lo Stato italiano dovrebbe destinare oltre 2 miliardi di risorse pubbliche a un progetto che, secondo le informazioni pubblicate,

comporterebbe migliaia di esuberi, un significativo ridimensionamento dello stabilimento di Taranto e la trasformazione dell'ex Ilva in una realtà siderurgica di dimensioni molto più ridotte». Per il fondo americano «è altrettanto difficile comprendere la scelta di trasferire in Oman una parte strategica della produzione. In un momento di crescente instabilità geopolitica».



## PARTERRE

### L'ANALISI DI COMAR

# Partecipate statali, in Borsa valgono 394,8 miliardi

Al primo luglio 2026 le 15 società quotate partecipate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) capitalizzavano complessivamente 394,8 miliardi di euro, pari al 34,1% della capitalizzazione complessiva di Piazza Affari. Rispetto al 1° gennaio 2026, quando il valore era di 310,3 miliardi (29,5% del listino), la capitalizzazione è aumentata di 84,4 miliardi di euro (+28,5%). Nel confronto, l'intera Borsa Italiana è cresciuta del 10,06% nello stesso periodo, passando da una capitalizzazione di 1.051,9 miliardi a 1.157,8 miliardi di euro. È la fotografia scattata da CoMar, nell'ambito dell'Osservatorio Finanziario diretto da Massimo

Rossi, e riguarda le 15 società quotate con partecipazione pubblica: Banca MPS, Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Italgas, Leonardo, Nexi, Poste Italiane, Rai Way, Saipem, Snam, STMicroelectronics, Terna e Trevi Finanziaria Industriale. Secondo l'analisi, il valore complessivo delle quote detenute dallo Stato nelle società quotate ammonta a 133,4 miliardi di euro.



## TAVOLO A PALAZZO CHIGI IL 28 LUGLIO

# Ex Ilva, avanza la cessione a Jindal Sparisce la decarbonizzazione

LUCIANA CIMINO

■ Le indiscrezioni che vedono in vantaggio Jindal Steel sul gruppo speculativo statunitense Flacks nella gara pubblica per acquisire l'ex Ilva, anziché fugare i timori per il destino dello stabilimento, ha alimentato altri dubbi e una certezza: il governo ha cancellato il progetto di decarbonizzazione degli impianti. L'atteso invito per il tavolo a Palazzo Chigi è arrivato, sarà il 28 luglio, ma solo dopo la minaccia di Fim Cisl, **Fiom** Cgil e Uilm di autoconvocarsi se il governo non avesse dato risposte entro il 15 luglio.

Da parte delle organizzazioni dei lavoratori non c'è nessun ottimismo, al contrario il timore è che il paziente Ilva sarà giudicato morto clinicamente. E i sindacati erano stati facili profeti alla presentazione del Piano Corto del ministro per le Imprese Adolfo Urso. Del resto la drammaticità della situazione attuale è sotto gli occhi di tutti:

i soldi per la cassa integrazione dei lavoratori stanno finendo (l'ultima tranche, 140 milioni, del prestito ponte dell'Ue per agevolare il passaggio dell'ex Ilva agli acquirenti, arriverà a breve), un altoforno è ancora sotto sequestro per l'incendio di maggio 2025, la manutenzione è in sofferenza e da gennaio

a oggi si sono contati diversi incidenti, di cui due mortali. La gara, aperta due anni fa con un limite temporale di 6 mesi, è diventata infinita.

L'ipotesi che alla fine la spunti il colosso indiano non piace a nessuno, anche se al momento appare molto più concreta di quella del competitor Michel Flack rimasta agli annunci. Lo speculatore però non ci sta e ieri ha mandato una nota stampa per sottolineare che la procedura di gara è ancora aperta, chiede «correttezza e parità di trattamento» e definisce «preoccupante la diffusione di ricostruzioni così dettagliate». Infine l'ennesi-

mo annuncio: il fondo sta lavorando a un «articolato piano di rilancio industriale insieme a partner di primo piano come Metinvest Adria e Danieli. L'Italia non ha bisogno di una 'mini-Ilva', ma di un grande polo siderurgico moderno e competitivo a livello internazionale».

Ma le indiscrezioni non sono state digerite neanche dai sindacati, dato che il progetto di Jin-

dal è al contrario ben noto e prevede l'assorbimento di metà della forza lavoro di Taranto (4.500 su 8mila addetti) con a regime solo un forno elettrico per la produzione di 2 milioni di tonnellate di acciaio mentre il resto verrebbe importato dall'Oman. Per **Fiom**, Fim, Uilm e Usb l'unica strada, come indicato da tempo, è la nazionalizzazione. «Solo la presenza del pubblico può garantire la decarbonizzazione che porti definitivamente a un modo di produrre acciaio che non sia in contrasto con la salute e l'ambiente», ha sottolineato Usb.

L'arrivo della multinazionale, che già aveva tentato di rilevare gli impianti negli anni scorsi, agita anche gli industriali. Giovedì scorso il presidente di Federmeccanica Simone Bettini ha definito «devastante» l'ipotesi. Davanti alla platea di imprenditori metalmeccanici piemontesi riuniti nella sede della Altec ha confessato di essere «molto arrabbiato» per la possibile evoluzione del dossier ex Ilva. «Il governo parli con noi e ci dica se hanno bisogno di una cordata di italiani che valutino se ci sono le condizioni», ha incalzato, sottolineando l'importanza dell'acciaio per i settori portanti. Loris Scarpa (**Fiom** Cgil): «Il governo utilizza le risorse rimaste senza un reale criterio».

**Loris Scarpa (Fiom Cgil): «Il governo utilizza le risorse rimaste senza un reale criterio»**



# Rappresentanza, accordo tra le imprese

Dopo Cgil-Cisl-Uil, anche le quattordici sigle dei datori di lavoro siglano un patto per arginare i contratti pirata

ROMA

**D**opo Cgil, Cisl e Uil, anche le imprese trovano l'accordo sulla rappresentanza. Firma in quattordici: Confindustria, Confindustria, Confcommercio, Confapi, Ania, Confetra, Confservizi, Confesercenti, le tre centrali cooperative e le quattro sigle dell'artigianato, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claa. Un fronte ampio e non scontato, soprattutto per l'adesione finale degli artigiani, che mantengono però alcuni "mal di pancia".

L'accordo fissa criteri comuni per stabilire chi rappresenta davvero le imprese, chi può partecipare ai tavoli con governo e istituzioni e quale contratto collettivo assumere come riferimento per il Tec, il trattamento economico complessivo necessario per accedere agli incentivi pubblici.

Conteranno sia elementi quali-

tativi: la presenza storica nelle relazioni industriali (la *seniority*), l'adesione ad organismi Ue, il welfare contrattuale. Sul piano quantitativo: la diffusione dei contratti, quindi il numero di dipendenti coperti, sulla base dei dati Cnel e Inps e distinguendo tra industria, artigianato, cooperazione e altre tipologie di impresa. Resta aperto il nodo della consistenza associativa. Gli artigiani chiedono che la misurazione tenga conto anche del numero delle imprese iscritte e della presenza di sedi operative reali sul territorio. Sollecitano inoltre un impegno più netto contro i contratti multisettoriali che si estendono anche all'artigianato, abbassando salari e tutele. Il documento impone di rispettare i perimetri dei Ccnl e considera una violazione l'estensione di un contratto a settori non realmente rappresentati dai firmatari. Sarà creato un organismo di monitoraggio. Un'impresa potrà applicare un contratto diverso da quello di riferimento, ma dovrà garantire un trattamento economico e normati-

vo equivalente.

L'intesa datoriale risponde però solo a una parte della piattaforma firmata il 17 giugno da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati propongono iscritti e voti nelle Rsu per misurare la rappresentanza, ma chiedono anche salari adeguati all'Ipca-Nei, aumenti in ultrattività a contratto scaduto, 40 ore annue di formazione, sicurezza e partecipazione. Su questi capitoli le imprese non si sono ancora espresse.

La ministra del Lavoro Marina Calderone parla di «primi effetti» del decreto sul salario giusto. La segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola chiede di aprire «subito» il tavolo per un grande accordo quadro interconfederale. Per ora silenzio da Cgil e Uil.

— **V.CO.**



IL NUMERO

**40**

**Contratti**

Solo 40 contratti "leader" su 200 hanno il Tec



# Torna a calare l'industria. Pil su, +0,3%

All'Ecofin spinta per l'integrazione dei mercati dei capitali. Intesa entro ottobre

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Per ora c'è almeno un punto fermo: la volontà politica. E, di questi tempi, non è scontata. I ventisette ministri dell'Economia e delle Finanze Ue hanno preso un «impegno unanime» a raggiungere un accordo politico entro il prossimo ottobre sul Pacchetto integrazione e supervisione del mercato europeo (Misp), uno dei tasselli chiave nella costruzione dell'Unione dei risparmi e degli investimenti. Il ministro delle Finanze irlandese Simon Harris (in foto) — Dublin ha la presidenza di turno dell'Ue — ha spiegato al termine dell'Ecofin che «quell'obiettivo sarà raggiunto solo sulla base di un compromesso di qualità, equilibrato e proporzionato». Ma

## Sul tavolo



○ All'Ecofin di ieri i ministri dell'Economia e delle Finanze Ue hanno preso un «impegno unanime» per raggiungere entro ottobre un accordo politico sul Pacchetto integrazione e supervisione del mercato europeo (Misp).

la strada resta in salita. Dublin è consapevole che «non sarà un'impresa facile»: il regolamento sull'integrazione e la vigilanza dei mercati incontra infatti le resistenze di diversi Paesi che guardano con diffidenza il rafforzamento del ruolo dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma). L'Italia sostiene l'obiettivo di arrivare a un'intesa entro ottobre, ma chiede una vigilanza proporzionata che valorizzi il ruolo delle autorità nazionali e tenga conto delle specificità dei mercati dei titoli di Stato. In sostanza, sostiene Roma, prima di procedere verso forme più avanzate di centralizzazione, occorre chiarire come sarebbero gestite situazioni di crisi, quali autorità sarebbero responsabili, quali

strumenti sarebbero disponibili e come verrebbe assicurata la coerenza tra supervisione, ripresa dalle crisi, risoluzione, responsabilità. «Non dimentichiamo che mercati dei capitali frammentati, una vigilanza frammentata, non sono altro che una tassa sulla competitività che ci imponiamo da soli», ha messo in guardia la presidente della Bce, Christine Lagarde, intervenendo nella sessione pubblica dell'Ecofin. Lagarde ha sottolineato che «introdurre eccezioni» non è

---

---

### **I settori**

Tessile e abbigliamento sono i settori che hanno perso di più a maggio

---

altro che «darsi la zappa sui piedi».

Ieri l'Istat ha pubblicato la nota sull'andamento dell'economia italiana maggio-giugno 2026: nei primi tre mesi di quest'anno il Pil del nostro Paese è cresciuto dello 0,3% in termini congiunturali, a fronte di una flessione dello 0,2% dell'area euro. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,6%. A maggio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha registrato invece un calo dello 0,3% rispetto ad aprile, interrompendo tre mesi consecutivi di incrementi. Nella media del trimestre marzo-maggio, tuttavia, in termini congiunturali, l'indice segna un aumento dello 0,9%.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salario giusto, adesso si parte C'è l'accordo tra le imprese

Da Confindustria a Confcom e gli artigiani, 14 le associazioni firmatarie

di **Rita Querzè**

Se ne parla da vent'anni ma non si era mai arrivati a nulla. Ieri le associazioni delle imprese hanno condiviso i criteri per misurarsi. Ma anche definire i perimetri di ciascun settore e individuare in ogni ambito produttivo il «contratto leader» da prendere a riferimento per il «salario giusto». L'adesione è molto ampia. In ordine di apparizione: l'industria e il commercio con Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, e poi Confapi che ha sbloccato per prima il fronte delle piccole imprese, quindi le associazioni delle cooperative (Agci, Confcooperative, Legacoop), le assicurazioni (Ania), i servizi pubblici locali (Confservizi) e la logistica (Confetra). E infine gli artigiani (Casartigiani, Claii, Cna, Confartigianato).

Questi ultimi sono stati fino all'ultimo combattuti sul da farsi: non piaceva loro soprattutto la necessità di dovere sottoscrivere un impegno a

«evitare impropri ampliamenti dei perimetri contrattuali» proprio ora che il governo ha dato la disponibilità ad aumentare il numero massimo dei dipendenti delle imprese artigiane.

Venendo al punto centrale della questione, e cioè ai criteri con cui si pesano le associazioni, il testo ne individua tre qualitativi e uno quantitativo (che poi è quello che conta di più). I tre qualitativi: presenza storica e continuativa dell'associazione nel sistema delle relazioni industriali; partecipazione dell'organizzazione a organismi di rappresentanza europea; presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva di istituti strutturati per la disciplina

del welfare. Di per sé già questi parametri escludono le associazioni pirata. Ma, come si diceva, il punto è il criterio quantitativo, «fondato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione collettiva del settore rappresentato». Quindi quello che conta è il numero dei dipendenti a cui è applicato il contratto fir-

mato dalla tal associazione. Sui criteri quantitativi da utilizzare si è discusso per anni. Soprattutto le associazioni delle piccole imprese avrebbero preferito che si considerassero anche le sedi presenti sul territorio o il numero delle imprese iscritte. Ma questa visione è stata superata. Ultimo ma molto importante: le associazioni «daranno corso a un successivo confronto per verificare la possibilità di acquisire i dati relativi alla consistenza associativa».

Al raggiungimento dell'accordo ha contribuito l'asse che si è costituito tra Confindustria e Confcommercio. Il pressing indiretto del sindacato, con i confederali che hanno già definito una piattaforma comune. Ora il prossimo passaggio è proprio il confronto con Cgil, Cisl e Uil per definire un nuovo «patto» sull'articolazione della contrattazione, declinabile nell'industria come nei servizi.

«Siamo soddisfatti, certo — dice il vicepresidente di Confcom Mauro Lusetti —. Ma è già il momento di guardare avanti, con pazienza e determinazione, all'imple-

mentazione di questo accordo. Siamo pronti al confronto con il sindacato. Ma dobbiamo anche costruire l'osservatorio sui perimetri contrattuali e interfacciarci con il Cnel». Chi ha vinto e chi ha perso? «Hanno vinto tutti quelli che hanno firmato. E, se riusciremo a definire un sistema di relazioni industriali più trasparente ed efficiente, avrà vinto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Maurizio Marchesini e Mauro Lusetti, vicepresidenti Confindustria e Confcom con delega alle Relazioni industriali



## La Lente

# Le partecipate di Stato valgono 395 miliardi, il 34% del listino

di **Andrea Bonafede**

**I**l valore delle società con quote del Ministero dell'Economia e delle Finanze in Borsa continua a crescere. Al primo luglio 2026, le 15 partecipate di Stato in Borsa capitalizzavano complessivamente 394,8 miliardi di euro, arrivando a rappresentare oltre un terzo dell'intero listino, precisamente il 34,1%: a inizio anno il valore si attestava a 310,3 miliardi, a marzo a 352. A rivelarlo sono i dati elaborati da CoMar.

nell'ambito dell'Osservatorio Finanziario, in cui si evidenzia come in sei mesi la performance del «portafoglio» del Mef (+28,5%) sia stata migliore della media di Borsa italiana (+10,06%). Considerando tutte le società quotate sul listino del nostro Paese, cinque delle prime dieci sono partecipate dallo Stato: si tratta di Enel, al terzo posto con un valore di 101,6 miliardi di euro, Eni al sesto con 62 miliardi, StMicroelectronics al settimo (59,2 miliardi), Poste italiane al nono (37,1 miliardi) e Banca Mps al decimo (32,8 miliardi). Le migliori performance

da inizio 2026 sono state registrate da StMicroelectronics, +189,21%, Saipem, +80,45%, e Poste italiane +32,5%, mentre hanno perso terreno Leonardo (-3,9%), Rai Way (-12,7%) e Fincantieri (-32,19%). Il valore totale della quota che lo Stato — tra quelle dirette del Mef o tramite Cassa depositi e prestiti — detiene nelle quindici società ammonta a luglio a 133,4 miliardi di euro: a marzo era a 112 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Siderurgia

# Flacks e la gara sull'ex Ilva

**I**l gruppo Flacks interviene sulle indiscrezioni relative al futuro dell'ex Ilva con Jsw, sottolineando che la gara è aperta e invitando a preservarne la correttezza. Firma la nota il presidente del fondo Usa Michael Flacks (foto).



## Sussurri & Grida

### **Assunzioni, 568 mila ingressi per il mese di luglio**

A luglio le imprese prevedono quasi 568 mila ingressi con nuovi contratti. Nel confronto con luglio 2025, la domanda di lavoro mostra una lieve flessione, pari a circa 7 mila unità (-1,1%). A

delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

